

L'ospitale del Pratum Episcopi fra Bologna, Pistoia e Roma. Pubblicato in San Bartolomeo del Pratum Episcopi. L'ospitale di valico della strada Francesca della Sambuca nel Medioevo. Nono centenario della morte di Matilde di Canossa (1115-2015). Atti delle giornate di studio Spedaletto, Chiesa di San Bartolomeo, sabato 8 agosto 2015, Riola, Sala dei Novanta della Rocchetta, sabato 14 novembre 2015 a cura di Renzo Zagnoni, Porretta Terme, Gruppo di studi alta valle del Reno 2016, pp. 95-105

Elena Vannucchi

L'OSPITALE DEL PRATUM EPISCOPI FRA BOLOGNA, PISTOIA E ROMA¹

Il “pretesto” matildico, ricavato dall’annotazione topica di una pergamena prodotta dalla Gran Contessa², che è stato lo spunto per la celebrazione del nono centenario della di lei morte, e che ci ha riuniti qui a Spedaletto, ha fornito il filo conduttore per un’indagine diversa, se vogliamo, sulla struttura ospitaliera sorta in questa zona dell’appennino, allora *Pratum Episcopi*, oggi, appunto, Spedaletto. Per quanto collocato in zona impervia e apparentemente scollegato dai centri di potere e di vita, fondato come luogo di ricovero per i poveri viandanti, lo spedale di *Pratum Episcopi* rivestì, almeno per i secoli XII-XIV, un punto di riferimento geografico, una sorta di crocevia per il quale passavano virtualmente, incrociandosi, le strade che giungevano da luoghi e - direi quasi -mondi diversi: Pistoia, Bologna e Roma. Piccola e litigiosa cittadina ai piedi delle colline l’una, già importante e “grassa” la seconda, sede papale o di vacanza papale la terza, tutte ebbero a che fare con la dislocata fondazione appenninica, trovando momenti e modi per interagire nella storia e nelle vicende di questa, che attirava interessi e costituiva un centro di potere sia politico sia economico.

Quando si tratta dello spedale del *Pratum Episcopi*, o meglio dello spedale di San Bartolomeo e sant’Antonino di *Pratum Episcopi*, è un dato di fatto imprescindibile tener di conto la sua collocazione sull’asse di collegamento viario Pistoia-Bologna, lungo la *strada Francesca della Sambuca* e da cui, come orgogliosamente ricorda il rettore Migliore alla metà del secolo XIII, si giunge *celerius Romam et Sanctum Jacobum*³. È infatti proprio per questa ubicazione spaziale che lo spedale, situato su un territorio *ab antiquo* feudo del vescovo di Pistoia, all’interno della *iudicaria pistoriensis*, ma originariamente in diocesi di Bolo-

¹ La stesura documentata di questa relazione è dovuta in maggior parte all’accuratissimo lavoro di regestazione di tutte le pergamene dei secoli XII-XIV conservate nell’ASF nel fondo *Diplomatico Città di Pistoia*, lavoro magistralmente eseguito dall’amico Renzo Zagnoni che, per non venire meno alla sua fama di liberalità, alla sua ben nota indifferenza al sentimento dell’“invidia culturale” e al principio dichiarato e praticato (*rara avis*) che l’amicizia è anche condivisione, me ne ha fornito spontaneamente dono.

² ASF, *Diplomatico, Badia a Taona*, 1098 settembre 6, regestato in RCP, *Monastero di San Salvatore a Fontana Taona. Secoli XI e XII*, a cura di V. Torelli Vignali, Pistoia 1999, n. 48, pp. 152-154.

³ ASF, *Diplomatico, Città di Pistoia*, 1267 dicembre 2.

gna⁴, venne a trovarsi su un punto di intersezione di interessi e giurisdizioni diverse, di carattere religioso, economico e politico; insomma, al centro di una sorta di triangolazione ai cui vertici si trovavano le tre citate città: Pistoia, Bologna e Roma. Su questo intersecarsi di influenze e di rapporti si propongono di seguito alcune considerazioni con lo scopo di aprire una discussione più ampia e di presentare materiale per eventuali ulteriori riflessioni. Un elemento che riconduce all'alternanza dell'influsso bolognese e pistoiese sulla struttura ospitaliera si legge già nell'avvicendamento della presenza dei santi eponimi dello spedale e della chiesa annessa: Sant'Antonino e San Bartolomeo. Santo e beato Antonino (nella documentazione anche nell'accezione *Antolinus*), martire del IV secolo, che godeva di antico e consolidato culto diffuso particolarmente nell'Italia settentrionale e padana, con centro di irradiazione da Piacenza, dove si trovava la sua tomba⁵. Qui, per una tradizione leggendaria, gli si attribuivano le doti di protettore di pellegrini ad *limina Sancti Jerusalem*⁶; dall'area piacentina, poi, il culto di sant'Antonino si estese anche alle ultime propaggini dell'influenza dell'episcopato bolognese, per designare l'edificio ecclesiastico annesso allo spedale del *Pratum Episcopi*, identificato come *sancta pistoriensis ecclesia constructa ad honorem Dei et beati Antonini confessoris*⁷. Dedicato invece a San Bartolomeo risulta lo spedale; nelle fonti, però, spesso le intitolazioni si rincorrono e si confondono; e se fino al primo ventennio del secolo XII il solo Sant'Antonino compare come titolare della chiesa⁸, pochi decenni dopo gli viene associato come protettore, alternativamente della chiesa e dello spedale, San Bartolomeo⁹; quest'ultimo, dall'inizio del 1200, è anche citato come unico dedicatario sia dello spedale sia della chiesa annessa¹⁰, in cui era collocato un altare dedicato a questo santo, presso il quale si celebravano cerimonie di conversione *per librum et stolas*¹¹. Come noto, il culto di San Bartolomeo, santo "longobardo", ha una tradizione antica a Pistoia, dove gli è tributato un culto che tuttora

⁴ Lo spedale è citato come dipendente dalla Chiesa di Bologna nel libro delle decime relative al 1192 redatto da Cencio Savelli, camerario della Chiesa romana (*Le liber censuum del l' Eglise Romaine* ed. P. Fabre, Paris 1905, p. 100). Sull'appartenenza al distretto pistoiese e sull'influenza bolognese, ormai ben discussa e documentata si veda di R. Zagnoni, *Ospitali bolognesi dipendenti dall'abbazia di Vaiano e dall'ospitale del Pratum Episcopi (secoli XII-XIV)*, in AMR, XLIII, 1992, pp. 63-95, che ne sintetizza gli aspetti più importanti.

⁵ H Delehaye, *Les origines du cult des martyrs*, Bruxelles 1933, p. 328-29.

⁶ *Ibidem*, p. 329. Anche in *Acta Sanctorum, Iulii, II*, Venezia 1734-1761, p. 18.

⁷ ASF, *Diplomatico Città di Pistoia*, 1121 gennaio 13.

⁸ *Ibidem*, 1121 marzo 5.

⁹ *Ibidem*, 1150 dicembre: «ecclesie ospitalis sancti Bartholomei et sancti Antulini martiris»; *ibidem*, 1149 giugno 5: «hospitalis sancti Bartholomei et Sancti Antulini de Prato Episcopi».

¹⁰ *Ibidem*, 1202 febbraio 9: «ecclesia sancti Bartholomei apud hospitale»; ma «hospitalis de Pratum Episcopi constructo et ordinato ad honorem Dei et sancti Bartholomei et sancti Antolini et aliorum sanctorum», ASP, *Raccolte*, 3, c. 612r-v.

¹¹ ASF, *Diplomatico Città di Pistoia*, 1236 settembre 1: «super altare sancti Bartholomei de Prato Episcopi».

ha una grande importanza nella vita religiosa e devozionale della città. Collegabile agli indiscussi influssi di quel popolo e di quella civiltà sul pistoiese e sulla città, è prima di tutto, la fondazione in Pistoia, nel secolo VIII, dell'illustre abbazia al santo intitolata, situata in una zona allora ai margini dell'abitato, in *Pantano*. Lacerti del culto rimangono, fra i più antichi, l'affresco staccato dalla perduta chiesa di Santa Maria al Prato (chiesa di fondazione matildica), e ora nel Museo Civico di Pistoia, in cui compare una Madonna con Bambino tra i santi, cioè Francesco e Jacopo, e la coppia Antonino e Bartolomeo; risale poi al secolo XII il frammento di affresco che si trova su un pilastro nella chiesa di San Bartolomeo in Pantano, raffigurante il santo ammantato del mantello rosso del martirio; infine al pieno Trecento si data il ciclo di affreschi della cappella palatina nell'antico Episcopio, in cui, fra i santi martiri che adornano la fascia inferiore della decorazione, spicca anche il nostro San Bartolomeo. Un frammento di affresco staccato dalla *domus* pistoiese dello spedale presenta la Madonna in trono con il Bambino e con i santi Bartolomeo e Jacopo¹². Nelle carte, poi, la devozione a san Bartolomeo definisce le due aree diverse di provenienza dei devoti allungandosi da Pistoia verso Bologna: nella chiesa di *Pratum Episcopi* il giorno 11 del mese di giugno del 1254 Bazalerio di Sambuca e Uberto di Pavana (allora in diocesi di Bologna) stabilirono di fare una donazione allo spedale proprio perché in quella data ricorreva la festa del santo (*quia hodie festività Sancti Bartholomei hospitalis Prati Episcopi*)¹³. È infatti vero che il *dies natalis* di San Bartolomeo, annotato al 26 agosto dal calendario romano, e in quella data celebrato nella tradizione religiosa pistoiese fino ad oggi, è invece assegnato all'11 giugno dal sinassario di Costantinopoli, in uso nella Chiesa bolognese. Eppure la *capella Prati Episcopi* era decisamente di pertinenza dell'episcopato pistoiese, come precisa una serie di privilegi papali emanati nel corso del secolo XII, a partire dal più antico conservato, quello di Pasquale II nel 1105¹⁴ che, peraltro, ripete quello perduto, di Urbano II del 1090 in cui si definivano i confini di competenza dell'episcopato pistoiese entro i quali, appunto, era compresa la chiesa del *Pratum Episcopi*. Dipendente dalla canonica di San Zenone, invece, era lo spedale¹⁵. Ma oltre ai privilegi papali e alle concessioni decimali a favore dell'episcopato e della canonica pistoiese, giunsero direttamente dai

¹² L. Bertani, *Gli affreschi del chiostro dell'antico spedale di San Bartolomeo di Prato al vescovo a Pistoia*, in L. Bertani, L. Galluzzi, G. Trotta, *Lo spedale di San Bartolomeo in Alpe, poi sede del Monte di Pietà a Pistoia*, Masso delle Fate 2005, p.70.

¹³ ASF, *Diplomatico Città di Pistoia*, 1254 giugno 18.

¹⁴ Cfr. RCP, *Vescovado. Secoli XI e XII*, a cura di Natale Rauty, Pistoia 1974, n. 14. Un precedente diploma, perduto, era stato emesso nel 1090; seguono pressochè identici quelli degli anni seguenti, di papa Innocenzo II nel 1133 (RCP, *Canonica di San Zenone. Secolo XII*, a cura di Natale Rauty, Pistoia 1995, n. 411); quello di Celestino II del 1144 (RCP, *Vescovado, Secolo I e XII*, n. 28), Anastasio IV nel 1154 (*ibidem*, n. 34) di Urbano II nel 1187 (*ibidem*, n. 43).

¹⁵ A partire dal privilegio di Eugenio II del 1151 (RCP, *Canonica di San Zenone. Secolo XII*, n. 466).

più superiori ordini e motivazioni della Curia romana istruzioni sull'elezione dei rettori dello spedale. Travagliata nel secolo XII dai dissidi politici interni, gli stessi che poi portarono alla creazione di un antipapa, dall'evidente necessità di una riorganizzazione ecclesiastica e di riforma spirituale, oltre che dai contrasti con il potere imperiale, la Curia romana viveva sullo scorcio del secolo l'epoca del movimento di riforma partito da Cluny e sostenuto, primo fra tutti, da papa Gregorio VII, e proseguito dai suoi successori, Urbano II e Pasquale II, cluniacense l'uno e vallombrosano l'altro¹⁶. L'indicazione di subordinare all'approvazione dell'ordine vallombrosano (*fratrum Vallis Imbrosianę consilio*) la scelta dei rettori dello spedale, infatti, stabilita in prima istanza nei privilegi dei due citati pontefici¹⁷, e poi ripetuta in forma pressoché identica in quelli successivi, stabiliva stretti legami con quell'ambiente ecclesiastico riformista che veniva creandosi nel mondo monastico *in partibus Tusciae*, sostenuto grandemente e motivato dalla presenza e dall'azione della contessa Matilde di Canossa. Proprio al *Pratum Episcopi* la Gran Contessa soggiornò brevemente sul finire dell'estate del 1098, e proprio da qui emanò privilegi per l'abbazia vallombrosana di Fontana Taona, nell'ottica di protezione di monasteri e fondazioni a lei fedeli in Toscana¹⁸.

Ma all'interesse religioso e spirituale che, attraverso Matilde giungeva direttamente da Roma, si appaiava quello più vicino, rappresentato dalla giurisdizione del Comune di Pistoia, che da subito fu consapevole della rilevanza strategica della collocazione dello spedale che sembrava essere, contemporaneamente, l'ultimo baluardo in terra pistoiese e l'avamposto in terra bolognese. Già alla metà del secolo XII, infatti, nell'affermare la sua (interessata) difesa della Chiesa pistoiese con tutti i suoi beni, il Comune aveva espressamente avvocato a sé la protezione delle strutture ospitaliere poste al di fuori delle quattro miglia delle mura, e tra esse lo spedale di *Pratum Episcopi*¹⁹. L'interesse del governo cittadino, volto anche ad una certa ingerenza negli affari dello spedale, divenne maggiore in varie occasioni in cui, per la ratifica di decisioni importanti, tra le quali anche l'elezione del rettore, era necessario, oltre al consenso

¹⁶ Discepolo prediletto da Gregorio VII, e, si dice, da questi scelto come erede spirituale e successore al soglio pontificio, Urbano II, fu attivo sostenitore di Matilde di Canossa nella lotta da lei intrapresa contro il cugino Enrico IV; Pasquale II fu creato cardinale dallo stesso Gregorio VII e fu autore della scomunica dell'imperatore ribelle nel 1102.

¹⁷ Cfr. *supra* nota 14.

¹⁸ Sulla politica di fondazione di chiese attuata dalla Gran Contessa in questo territorio si veda R. Zagnoni, *Valichi matildici fra Emilia e Toscana: il caso dell'itinerario Reno-Ombrone pistoiese*, in *Matilde di Canossa e il suo tempo*, 21° Congresso internazionale di studio (San Benedetto Po, Revere, Mantova Quattro Castella, 20-24 ottobre 2015), CISAM, Spoleto 2016, in corso di stampa

¹⁹ *Breve dei consoli* [B3], p. 133, in *Statuti pistoiesi del secolo XII. Breve dei consoli (11440-1180) Statuto del podestà 1162-1180*, edizione a cura di N. Rauty 1996; gli altri ospitali che il Comune, nella persona dei consoli, prende sotto la propria ala protettrice sono la Badia di San Salvatore a Fontana Taona, lo spedale della Croce Brandelliana e quello di San Baronto.

dei confratelli presenti, oltre a quello del proposto del capitolo dei canonici di Pistoia, da cui lo spedale dipendeva, anche quello del podestà²⁰ o dei consoli, che erano così chiamati a controllare e a ratificarne l'attività amministrativa²¹. Naturalmente l'attenzione che il Comune rivolgeva alla struttura era legato alla consapevolezza dell'importanza che essa aveva come tappa determinante sulla strada della Sambuca, strada che era come una via diretta verso il cuore della città; e non sembra affatto un caso, che nel 1215 fosse proprio il rettore dello spedale Andrea insieme ad un non precisato *archibresbiter* a rappresentare il Comune di Pistoia nella stipula della pace con Bologna, siglata in territorio bolognese, presso la pieve di Casio²². Ancora: le frequenti disposizioni statutarie che, partire dal secolo XIII²³, furono emanate riguardo alla manutenzione ordinaria della strada, si estesero anche allo spedale. Nel corso del Trecento, infatti, sembra proprio che la rilevanza strategica della fondazione fosse la maggiore preoccupazione per il Comune di Pistoia, che si impegnò in una costante azione di controllo e di protezione della struttura ospitaliera, che in quegli anni giunse ad assumere sempre di più i connotati di un edificio di confine. In essa, infatti, fu installata una campana per le evenienze e come segnalazione di momenti di pericolo²⁴; nel corso della metà del secolo fu poi costruito un vero e proprio fortilizio²⁵, successivamente presidiato da un capitano con *pedites*²⁶.

Lo spedale, a cui, grazie a numerose donazioni, erano giunti beni e possedimenti situati nel territorio pistoiese, divenne ben presto una realtà assai viva e conosciuta anche nella vita cittadina, grazie alla fondazione di una sede a ridosso del centro cittadino, di cui si ha notizia a partire intorno all'ultimo ventennio del secolo XII. La *domus hospitalis*, situata in *porta Putida*²⁷, *alias porta Sancti Andree*, in cappella di Sant'Ilario, fu la prima di una serie di edifici che, nel corso del secolo successivo, andarono ad aggiungersi l'uno all'altro, parte per donazione²⁸ parte per acquisto²⁹, fino a formare una vera e propria *insula*

²⁰ ASF, *Diplomatico Città di Pistoia*, 1188 ottobre 16.

²¹ *Ibidem*, 1202 giugno 10.

²² *Liber censuum comunis Pistorii*, a cura di Q. Santoli, Pistoia 1915 ("Fonti storiche pistoiesi", 1), n. 44, pp. 31-33, 1215 aprile 26.

²³ *Statutum potestatis Communis Pistorii, anni MCCLXXXVI*, Milano 1888, *De strata Sambuce custodienda*, V, 41; *Breve et ordinamenta populi Communis Pistorii, anni MCCLXXXVIII*, Milano 1891, I, 3 *De strata Sambuce custodienda* e V, 42a *Quod reimpleantur et reatetur strata a civitate Pistorii usque ad Sambucam*.

²⁴ ASP Comune, *Provvisoni e Riforme*, 6, c. 56, 1339 novembre 12.

²⁵ *Liber censuum*, n. 867 p. 498. Si tratta di un elenco di beni di proprietà del Comune di Pistoia, datato dal Santoli intorno al 1382.

²⁶ ASP, Comune, *Provvisoni e Riforme*, 19, c. 88 v, 1379 giugno 23.

²⁷ ASF, *Diplomatico Città di Pistoia*, 1188 ottobre 16.

²⁸ *Ibidem*, 1269 maggio 21: donazione di Torliana di Virgaio: «domum cum orto et casamento prope portis, iusta foveas veteres civitatis».

²⁹ *Ibidem*, 1360 maggio 7.

nella zona limitrofa alla prima cerchia di mura cittadine³⁰. L'insieme degli edifici via via aggiuntisi nel corso dei due secoli successivi creò la struttura dello *spedalectum cum lectis*³¹, con portico³², chiostro e ambienti in cui si espletavano le funzioni di accoglienza e quelle istituzionali gestite dai fratelli ospitalari, come la *sala in qua dictus hospitalarius cum suis conversis ad capitulum soliti sunt congregari*³³. Questo agglomerato di edifici, che più tardi³⁴ fu riutilizzato come sede del Monte di Pietà, è parzialmente ricostruibile da tracce documentarie e frammenti di una pregevole decorazione pittorica del portico dell'antico spedale che si fa risalire all'ultimo trentennio del Trecento³⁵.

Nella sede cittadina, a partire dalla fine del Duecento, si svolse prevalentemente l'attività amministrativa dello spedale; qui, infatti, risultavano presenti i rettori che ricevevano le donazioni, stipulavano atti di permuta e vendita, accoglievano le conversioni di cittadini pistoiesi in forma solenne, con la dovuta sacralità e cerimonie, *cum libro et stola*^{36, 37}. Nella sede montana le cose dovevano andare a rilento: sin dai primi decenni del Duecento, infatti, non vi si registrano attività di accoglimento di conversioni né azioni di gestione patrimoniale; ma è una testimonianza del 1339 che informa in maniera dettagliata sulla situazione di degrado della struttura *in alpibus*. Nel documento i conversi dichiararono di essere impossibilitati a riunirsi in capitolo nello spedale montano perché la zona era infestata da briganti e malandrini; per di più le case di proprietà dell'ente erano distrutte o danneggiate dai continui eventi bellici³⁸. Per quanto il documento descriva efficacemente la triste situazione contingente, sembra lecito supporre che non fosse soltanto la paura *latronum, malandrinarum et derobatorum* a tenere lontani i rettori e i conversi dallo spedale montano, quanto piuttosto il fatto che la gestione materiale e l'amministrazione delle faccende relative ad esso che si trattavano nella sede cittadina richiedevano un impegno maggiore rispetto alle attività, si è detto, rallentate in montagna.

³⁰ *Ibidem*, 1388 giugno 28. Sulla struttura e identificazione degli edifici di proprietà dello spedale a Pistoia, poi passati in proprietà del Monte di Pietà cfr. G. Trotta, *Dall'originario spedale al Monte di pietà: le vicende architettoniche*, in G. L. Bertani, L. Galluzzi, G. Trotta, *Lo spedale di San Bartolomeo in Alpe*, p.17. La collocazione dell'insieme di possessi immobiliari dello spedale sono elencati nella bolla di papa Clemente IV nel 1265 (ASF, *Diplomatico Città di Pistoia*, 1265 febbraio 5) e precisati in un documento di vendita (*ibidem*, 1274 agosto 14): «extra circulas civitatis Pistorii prope domo dicti hospitalis sita in Virgario».

³¹ ASP, *Pia casa di Sapienza*, 457, Campione di beni c. 2r.

³² ASF, *Diplomatico Città di Pistoia*, 1228 maggio 17.

³³ *Ibidem*, 1388 giugno 28.

³⁴ ASP, *Comune, Provvisori e Riforme*, 63, cc. 497v-498r, 1476 maggio 13. Sul Monte di Pietà I. Capecchi, L. Gai, *Il monte della Pietà a Pistoia e le sue origini*, Firenze 1975.

³⁵ L. Bertani, *Gli affreschi del chiostro dell'antico spedale di San Bartolomeo di Prato al vescovo a Pistoia*, in *Lo spedale di San Bartolomeo*, p. 67 sgg.

³⁶ ASF, *Diplomatico Città di Pistoia*, 1200 aprile 24.

³⁷ I numerosi documenti che recano la data topica *in porta Sancti Andree* rendono conto dell'attività che si svolgeva nella *domus* pistoiese già a partire dal 1192 (*ibidem*, 1192 maggio 25: conversione dei coniugi Alessio e Gisla); ancora conversioni *ibidem*, 1284 febbraio 5 e 1284 ottobre 29.

³⁸ *Ibidem*, 1339 febbraio 7.

In più era probabilmente sopraggiunta, ricavata naturalmente dai dati di fatto, la consapevolezza che una maggiore diffusione e conoscenza dello spedale - quella che oggi si usa definire "visibilità" - avrebbe maggiormente giovato all'accrescimento economico della struttura, i cui affari in città prosperavano, e languivano invece in montagna. Per questo motivo, insieme anche ad una inevitabile maggiore comodità di governo e di relazioni, ben presto i rettori preferirono risiedere in città; e, a ben guardare, non nella sola Pistoia.

Gli affari e gli interessi dello spedale, infatti, lungo la stessa strada della Sambuca che lo collegava con Pistoia, giungevano oltre la dorsale appenninica, nella zona di pertinenza bolognese, fino alla stessa Bologna. Per quanto riguarda più specificamente i rapporti dello spedale col territorio bolognese, pur rimandando direttamente ai già editi studi di Renzo Zagnoni³⁹ e, in questi atti, al contributo di Paola Foschi⁴⁰, non ci si può esimere dalla veloce osservazione che nella città emiliana si verificò un'analogia situazione a quella rilevata per la città toscana. Anche a Bologna, infatti, a partire dalla fine del secolo XII comparve una *domus hospitalis* situata presso porta Saragozza⁴¹; come nella struttura pistoiese anche in questo caso gli edifici si raggruppavano secondo lo stesso progetto, fino a formare una struttura ospitaliera vera e propria: abitazione del rettore e dei conversi, spedale, portico. L'attività, le pratiche istituzionali e amministrative, e il funzionamento di questa *domus* si svolgevano parallelamente a quelli della struttura pistoiese; a seconda delle necessità, infatti, il rettore *pro tempore* si spostava fra le due sedi: il rettore Andrea, ad esempio, alla guida dell'istituzione negli anni tra il 1187 e il 1223, dopo aver concluso vari atti nella casa di Pistoia, ricevette nelle proprie mani dalla conversa Mateldina la promessa di castità e di obbedienza a Bologna, *in Saragoça in domo hospitalis*⁴². Per il resto, come si è accennato, la frequentazione dei rettori nell'ospitale montano era piuttosto sporadica, e limitata ad eventi o situazioni che ne richiedevano strettamente l'obbligatorietà. I casi sono molto ristretti: il ricevimento di conversi provenienti da zone limitrofe alla sede *in alpibus*, la stipula di affari economici riguardanti beni di pertinenza dello spedale geograficamente collocati vicino ad esso o con contraenti che, fortemente legati ad un domicilio locale, non si spostavano in città per la conclusione di contratti⁴³. Assai significativo è un documento che si riferisce all'elezione del rettore dello spedale di San Giovanni Battista di Casio, dipendente da quello di *Pratum Episcopi*. Il giorno

³⁹ Zagnoni, *Ospitali bolognesi dipendenti dall'abbazia di Vaiano e dall'ospitale del Pratum Episcopi*, pp. 63-95 e *Id.*, *Monasteri toscani e montagna bolognese (secoli XI-XIII)*, in *Id.*, *Il Medioevo nella montagna toscana bolognese, uomini e strutture in una terra di confine*, Porretta Terme 2004, pp. 231-257, alle pp. 244-247.

⁴⁰ In questo stesso volume alle pp. 73-93.

⁴¹ ASF, *Diplomatico, Città di Pistoia*, 1219 aprile 11.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ *Ibidem*, 1235 dicembre 26.

11 settembre 1294 il rettore *Jacobus*, di fronte a molti testimoni riuniti nella cappella di San Nicola nel palazzo vescovile di Pistoia, tra cui il vescovo Tommaso, nominò solennemente rettore della struttura dipendente di Casio *dominum Petricium quondam domini Lanfranchi*; quattro giorni più tardi nello spedale di *Pratum Episcopi* l'elezione fu ratificata dai conversi, riuniti in numero di 19, tra i quali non è annoverato lo stesso *Jacobus*, evidentemente rimasto a Pistoia.

Proprio in relazione alla delicata faccenda dell'elezione del rettore dello spedale si può leggere, nell'intricata rete di rapporti istituzionali e di potere, di nepotismi e di partigianerie politiche favorite da tempi avversi, come gli affari dell'ente fossero un punto di attrazione che accomunava poteri e luoghi assai distanti tra loro. Un esempio per tutti è la complicata vicenda riguardante l'elezione del rettore Jacobuccio di Gandolfino. Se la vicenda è nota⁴⁴, quello che ci interessa maggiormente sono i dettagli geografici che specificano le varie relazioni dello spedale, così come si prefiguravano in quel momento. Il 2 ottobre 1311, a Bologna, nelle case dello spedale in cappella di San Cristoforo di Saragozza, in seguito al decesso del rettore, i conversi presenti conferirono a tre di loro *potestatem nominandi et eligendi rectorem*. Gli elettori designarono come successore uno di loro, Jacobuccio di Gandolfino, il quale, nella medesima sede bolognese, accettò l'incarico⁴⁵. Il giorno 10 dello stesso mese i conversi che non erano stati presenti all'elezione del nuovo rettore, riuniti nella casa pistoiese in cappella di sant'Ilario, l'accettarono e la ratificarono, riconoscendola *canonicam*, e definirono Jacobuccio come *personam ydoneam et sufficientem ad rectoriam et gubernationem dicti hospitalis*.

Se dunque a Bologna e a Pistoia questa elezione fu ritenuta legittima ed accettata, a Roma invece, arrivarono immediatamente le lamentele di un *protegee* del papa Benedetto XI, Filippo della ben nota famiglia dei Cerchi di Firenze, che militava nelle fila dei guelfi bianchi, al quale erano stati promessi tutti i benefici vacanti o che lo sarebbero stati nella diocesi di Pistoia e Firenze. Passato a miglior vita il precedente rettore Jacopo (per di più guelfo nero⁴⁶), Filippo de' Cerchi stimò che la rettoria sarebbe di diritto spettata a lui, e fu quindi amaramente sorpreso dall'inaspettata nomina di Jacobuccio.

Il ricorso, immediatamente presentato alla Santa Sede ebbe come effetto la nomina di due procuratori⁴⁷ per trattare la questione, con l'emanazione di ben due bolle papali contenenti la conferma dei benefici promessi⁴⁸ e anche la minacciata interdizione per chiunque, vescovo di Pistoia compreso, avesse osato

⁴⁴ Ne parla ampiamente R. Zagnoni in questo stesso volume.

⁴⁵ ASE, *Diplomatico Città di Pistoia*, 1311 ottobre 2

⁴⁶ *Ibidem*, 1311 luglio 9.

⁴⁷ *Ibidem*, 1311 ottobre 9 e 11.

⁴⁸ Si tratta di due bolle emanate il 30 aprile 1304 dal papa Benedetto XI da Perugia riportate in copia in un documento del 1311 (*ibidem*, 1311 ottobre 9).

opporsi alla nomina. Il vescovo di Pistoia Ermanno, pur riconoscendo che *de consuetudine vel de iure* il diritto all'elezione spettava ai conversi e la ratifica al vescovo e al capitolo, cercò di prendere tempo nominando anche lui due procuratori che trattassero la questione; non solo, ma riuscì ad evadere dall'impiccio, aggiungendo che *ad presens non possumus ad idem hospitale personaliter nos transferre*. Un mese più tardi, però, passò inaspettatamente al contrattacco, inviando, tramite i suoi procuratori, una missiva a quelli nominati da Filippo de' Cerchi, in cui si dichiarava che la rettoria in questione non poteva reputarsi un beneficio ecclesiastico⁴⁹, e che quindi la pretesa del Cerchi appariva priva di consistenza. Subito dopo il vicario del vescovo confermò solennemente come valida l'elezione di Jacobuccio⁵⁰, che prese immediatamente possesso dello spedale, così come gli spettava. La causa tra il vescovo di Pistoia e i procuratori papali si trascinò per un paio d'anni, evidentemente senza esito positivo perché Jacobuccio restò alla guida dello spedale, e vi restò a tutti i costi. Un'altra complicata vicenda, anche questa relativa all'elezione del rettore, testimonia ancora la difficoltà di rapporti istituzionali e di comunicazioni con il papato: nel 1317⁵¹ papa Giovanni XXII, ricevuta la notizia errata della morte del rettore di *Pratum Episcopi*, Lando de' Vergiolesi, (che rettore non era mai stato, ma solo candidato alla carica), tramite i suoi procuratori aveva nominato successore un tal Duccio Preyte. Malgrado che Jacobuccio, ancora in carica e vivo e vegeto, avesse attivato i dovuti meccanismi legali, nominando propri procuratori per contrastare la nomina illegittima⁵², e nonostante la revoca giunta a chiarimento dell'equivoco dai legati papali⁵³, Duccio Preyte, nella veste di rettore, aveva concluso alcune transazioni economiche che dovettero poi essere annullate⁵⁴. A questa perdita di immagine e caduta di onorabilità dell'istituzione si aggiunse, pochi anni dopo, un'altra vicenda a tinte fosche: nel 1328, infatti, i legati papali rimossero dall'incarico di rettore Jacobuccio, giudicandolo *dilapidator honorum hospitalis*; lo incolparono di connivenza con l'eretico Castruccio Castracani, ed infine lo accusarono dell'assassinio di Duccio Preyte⁵⁵. Nonostante ciò il rettore rimase indisturbato alla guida dello spedale, esercitando tutti i diritti e le incombenze del rettorato per altri dieci anni, fino a quando non intervenne il vescovo di Pistoia Baronto che, pretendendo che venisse data esecuzione alla pregressa sentenza di espulsione comminata a suo tempo da papa Giovanni XXII, si appellò ai delegati papali. La sentenza, emes-

⁴⁹ *Ibidem*, 1311 ottobre 27.

⁵⁰ *Ibidem*, 1311 ottobre 30.

⁵¹ *Ibidem*, 1317 febbraio 14.

⁵² *Ibidem*, 1319 marzo 19.

⁵³ *Ibidem*, 1319 giugno 24.

⁵⁴ Un esempio *ibidem*, 1322 luglio 27.

⁵⁵ *Ibidem* 1328 gennaio 3.

sa nel giro di un paio di mesi, prevedeva la destituzione di Jacobuccio e la nomina in sua vece di Bonaventura di Jacopino, cittadino bolognese⁵⁶. A questo punto gli eventi assumono contorni indistinti: di Bonaventura si perdono le tracce, mentre Jacobuccio, colpevole o meno, legittimamente o fraudolentemente rettore, conservò la propria carica e il proprio ruolo fino al 1348, anno in cui passò a miglior vita⁵⁷. Questa controversa vicenda sembra essere importante segno di una crescente debolezza di fondo del sistema di relazioni dello spedale: la sua originaria fisionomia di struttura, protetta sì dalle istituzioni religiose e laiche, ma indipendente e orgogliosamente autonoma nelle proprie scelte istituzionali mutò gradatamente nel volgere dei secoli XIV e XV. Probabilmente le difficoltà di amministrazione legate alla doppia dislocazione dello spedale e, di conseguenza, la complessità di governo delle due sedi, la necessità di trovare una collocazione e una guida nel complicato avvicinarsi o coesistere di poteri diversi con intenti e alleanze politiche sempre mutevoli furono fattori che nel lungo periodo non giovarono ad una serena esistenza dell'ente, tutt'altro. Furono questi elementi, infatti, che aprirono una falla nella gestione della struttura, consentendo anche ingerenze indebite nel meccanismo di conduzione e di controllo dell'istituzione, rappresentato dalle modalità dell'elezione del rettore che, come tutte le cariche, rappresentava un innegabile polo di potere. Dalla seconda metà secolo XIV il papato fu sempre più presente e impositivo nell'arrogarsi il diritto di nomina dello spedalingo, contrariamente all'*antiqua consuetudo* che, come si è visto, delegava i conversi alla scelta. Così nel 1349 papa Clemente VI ordinò di conferire il rettorato al pistoiese Giovanni di Paolo, abbreviatore apostolico, sostituendolo *de iure* al converso Argomento di Mercatino, debitamente eletto dai confratelli riuniti in capitolo⁵⁸; nonostante l'imposizione papale, tuttavia, l'elezione fu ratificata solo nel 1366, da Iacopo di Cambio converso, *vice et nomine dictorum conversorum et capituli et vocem habentium in dicta electione*. Fu poi il papa Bonifacio IX che nel 1392 sollevò dallo spedalingato il pur famoso giurista Dino di ser Nicola de Torsiglieri, che *dictum hospitalem iam pluribus annis male ac pessime rexerat et gubernaverat, debitam hospitalitatem in eo non tenendo et dicti hospitalis fructus, redditus et provenctus in proprios usus convertendo ac dilapidando ac pauperes pessime tractandos*⁵⁹. Ma questo interesse legato all'elezione del rettore era solo la prima avvisaglia di un'ingerenza ancora più profonda riguardante il destino stesso dello spedale. Papa Bonifacio, infatti, non si limitò al singolo caso del Torsiglieri: in una bolla successiva, infatti, analizzando la fisionomia di alcuni enti assistenziali pistoiesi,

⁵⁶ *Ibidem*, 1338 marzo 28.

⁵⁷ *Ibidem*, 1348 giugno 23.

⁵⁸ *Ibidem*, 1349 dicembre 29. Aumento di Mercatino dopo una debole protesta, recesse dall'incarico (*ibidem*, 1350 aprile 8).

⁵⁹ *Ibidem*, 1392 novembre 4. (Trascrizione di Renzo Zagnoni).

tra i quali la fondazione di *Pratum Episcopi*, di cui lamentava le condizioni di decadenza, reputò che le tristi condizioni in cui esso versava erano dovute essenzialmente all'incapacità di selezione e di scelta della figura del rettore; ritenne dunque risolutivo delegare al Comune cittadino una porzione di diritto nell'elezione stessa. A partire dagli inizi del Quattrocento fu infatti il Comune a detenere per metà il diritto di elezione dello spedalingo, diritto che esercitava *proprio nomine*⁶⁰, ottenendo in seguito la convalida del vescovo *pro tempore* o, per delega, dei conversi dello spedale⁶¹. Fu ancora a Roma, che si decisero le definitive sorti dello spedale: Papa Sisto IV, in una bolla del 1474, constatando amaramente che ormai nella situazione attuale lo spedale non praticava più l'accoglienza e che sembrava dunque che si fosse persa del tutto la vocazione iniziale con la quale esso era stato fondato e si era retto nel corso dei secoli, lo assegnò in dipendenza alla Pia Casa di Sapienza⁶², costituita a Pistoia un anno prima, e a cui trasferì tutta l'amministrazione e i beni. La fondazione della Sapienza occupò le case cittadine dello Spedale, parte per lo studio, parte assegnandone al Monte di Pietà, fondato anch'esso l'anno precedente. Spariva così a Pistoia il ricordo fisico di quella fondazione che aveva sicuramente inciso nella storia della città e legato a sé gli ideali e le convinzioni di tanti cittadini. La situazione, però, si deteriorò ulteriormente un cinquantennio più tardi, quando Leone X, confermando l'attribuzione dello spedale alla Pia casa di Sapienza, stornava parte dei fondi e dei beni di proprietà della struttura ospitaliera destinandola all'istruzione esercitata dalla Sapienza; impartiva tuttavia l'ordine che lo spedale continuasse l'accoglienza e l'ospitalità, relegandone di fatto l'attività alla sede *in alpibus*. Era l'anno 1520⁶³. La fondazione del *Pratum Episcopi*, che sin dal secolo XII aveva svolto un ruolo fondamentale nella vocazione all'assistenza e all'ospitalità mantenne ancora nella sua collocazione appenninica l'originaria funzione di luogo di tappa e di accoglienza - che durò per un altro paio di secoli -, ma perse di fatto ovunque, in città e nella sede montana, quella fisionomia e quella visibilità che ne avevano fatto un punto di riferimento importante, un fattore di collegamento tra luoghi e realtà storiche diverse e un elemento di irradiazione di quella stessa vocazione che ne aveva sorretto la vita per lungo tempo.

⁶⁰ *Ibidem*, 1409 marzo 20: alla morte di Dreuccio il Comune nominò Giovanni di Piero di Riccobene e sottopose l'elezione al vescovo Matteo Diamanti, che concesse la propria approvazione.

⁶¹ Alla morte dello spedalingo Jacopo di Riccobene i conversi, riuniti in capitolo, non avendo alcun candidato idoneo, si rivolsero ai Priori del Comune e al Gonfaloniere di Giustizia perchè esercitassero il loro diritto di elettività del rettore, così come indicato nella bolla di Bonifacio IX (*ibidem*, 1410 settembre 1). Nel 1427 il Consiglio del Comune di Pistoia per metà e i conversi di *Pratum Episcopi* per l'altra elessero il rettore Giovanni di Paolo Cecchi farsettaio, presentando la nomina al vescovo, che appose la propria approvazione (*ibidem*, 1427 ottobre 11).

⁶² *Ibidem*, 1474 maggio 26.

⁶³ *Ibidem*, maggio 29.